

Gianfranco Rotondi

«Il sì del Senato è una tappa importante per rendere più rapido l'iter dei processi e, quindi, la giustizia più snella»

Antonio Di Pietro

«La maggioranza ha dimostrato di essere un'associazione mafiosa che, con intimidazione e prevaricazione, ha ucciso la giustizia»

Donatella Ferranti

«Alla Camera faremo battaglia durissima contro questo provvedimento che scardina il sistema giustizia»

sconi giudica «negativo, anche se va nella giusta direzione: dieci anni o più sono tempi eccessivi».

Tant'è che alla Camera va avanti di gran carriera il testo sul legittimo impedimento: licenziato ieri dalla commissione Giustizia, sarà in aula dal 25 gennaio. A questo potrebbe aggiungersi la norma sulla «inappellabilità» delle sentenze di assoluzione in primo grado, annunciata dallo stesso premier.

TRIBUNALI = PATIBOLI

Comunque Berlusconi si terrà alla larga dalle aule dei tribunali per le udienze dei suoi processi: «I miei avvocati insistono a dire che mi troverei di fronte a dei plotoni d'esecuzione. Non so se andrò, stiamo discutendo», comunque ritiene quei processi «del tutto infondati», perché fanno parte di una «aggressione giudiziaria». Del resto finora non si mai

Tempi eccessivi

«La norma approvata è negativa, i tempi sono ancora lunghi»

è presentato alle udienze per la compravendita dei diritti tv da parte di Mediaset e per il processo Mills, entrambi a Milano.

Seduto nella macchina blindata, Berlusconi ieri ha parlato anche di Bettino Craxi, sul quale non era intervenuto: «Era un amico che credo sia da annoverare tra i protagonisti della storia repubblicana», e aggiunge di avere «molto apprezzato» le parole del presidente Napolitano.

Infine una considerazione sulle alleanze con l'Udc per le regionali. Non risparmia le critiche alla «politica dei due forni» scelta da Casini. All'ufficio di presidenza del Pdl riunito ieri sera ha esposto il suo parere sui candidati; i nodi sono Puglia e Lazio, ma l'orientamento verso i centristi è critico: «Non si deve tornare indietro alla repubblica dei partiti, quindi le scelte devono essere orientate da valori, principi e programmi, e non essere scelte opportunistiche». Il tema potrebbe essere stato toccato anche nell'incontro con il Cardinal Ruini, ancora potente soprattutto a Roma e nel Lazio, al quale il premier potrebbe avere fatto di nuovo appello per un «voto utile» dei cattolici sul centrodestra. ♦

Il Senato che resiste «Scempio della legge senza vergogna»

163 sì e 130 no per il processo breve. Pdl e Lega compatti. Il Pd attacca senza sconti. Li Gotti (Idv): «Arroganza da basso impero». D'Alia (Udc) al Carroccio: «Protegete la casta»

L'aula
C. FUS.

 ROMA
politica@unita.it

Dalle tredici e sette minuti di ieri i processi di Silvio Berlusconi sono con un piede nella fossa. Più morti che vivi lo stralcio Mills e quello sulla compravendita dei diritti tv. Ma - ed è molto peggio - sono mezzi morti anche decine di migliaia di procedimenti, i crac Cirio e Parmalat, la scalata alla banca Antonveneta e Bnl, la corruzione nella vicenda Eni-Power, le morti bianche alla Thyssen, i morti per amianto, le vittime della clinica S.Rita a Milano. E poi reati contabili e societari. Decine di migliaia di vittime di reato che non avranno più diritto ad avere giustizia, neppure la speranza. Effetti collaterali di una norma, il processo breve, nata e pensata in ottobre dopo la bocciatura del lodo Alfano esclusivamente per salvare il premier, mai stata nel programma di governo e di cui nessuno nel pdl fino a quel momento aveva parlato. «Il Senato approva» dice fiero il presidente Schifani. Il tabellone elettronico fissa i numeri: ddl 1880, il processo breve, approvato con 163 sì, 130 i voti contrari, due astenuti. C'è la diretta tv. L'Italia dei valori tira fuori i cartelli listati a lutto e li mostra alle telecamere: «Berlusconi fatti processare», «Muore processo Antonveneta», «processo breve/giustizia morta». Schifani spedisce i commessi, «via quella roba», ma gli assistenti d'aula, pur solerti, non sempre ce la fanno a far sparire tutto. Schifani è stato di una precisione svizzera. Aveva detto testo appro-

vato alle 13 di mercoledì 20, e così è stato. D'altra parte quando qualcuno ha provato ad andare oltre il minuto assegnato dal regolamento, il presidente ha semplicemente spento i microfoni. Lo ha fatto anche con il senatore Musso, del pdl, che non ha votato perché in disaccordo col testo. Ha cercato di farlo con Maritati (Pd) che ha voluto marcare ancora di più, «anche fisicamente» il suo dissenso contro «lo scempio» di questa legge uscendo fuori dall'aula.

Le dichiarazioni di voto si sono volute in un clima surreale, tra l'indifferenza di una maggioranza che aveva solo fretta di votare e chiudere la faccenda. «Avete smarrito l'idea del bene comune, la vostra è un'arroganza tipica di un potere ubriaco, da basso impero» ha incalzato Li Gotti (Idv). «Non avete più nemmeno il senso della vergogna» ha detto Finocchiaro elencando le diciannove leggi ad personam volute da Berlusconi. D'Alia (Udc) ha attaccato la Lega «ipocrita, che dice di essere il partito della certezza della pena e ha approvato uno scempio per salvare qualche suo ministro e deputato, la casta». Il processo-breve va alla Camera. Non è la norma in sé il problema su cui del resto il centrosinistra aveva fatto numerose proposte negli anni. Il problema è la norma transitoria, l'applicazione ai processi in corso che muoiono se dalla richiesta di rinvio a giudizio non arrivano a sentenza entro tre anni. Mentre l'aula di svuota pare di scorgere, anche nella maggioranza, un filo di imbarazzo. «Magari alla Camera potrà cambiare qualcosa» confida Quagliariello. L'importante era che il pdl compatto consegnasse, adesso, il primo possibile, al capo Berlusconi quello che voleva. ♦

L'intervista
Enrico Musso (Pdl)

«Il premier capirà
è una norma
sbagliata, gli
regalerò il pesto»

Senatore Musso, coraggioso. «Perché? Quella di non votare il processo breve, anche se è un ddl del mio gruppo, è una scelta di buon senso».

Mentre faceva la dichiarazione di voto il presidente Schifani le ha spento il microfono.

«Poi lo ha riacceso e mi ha fatto finire. Credo che con questa legge siano stati fatti due grandi errori. Le opposizioni non hanno ammesso che in questo paese serve un processo con tempi certi e ragionevoli. La maggioranza non ha mai ammesso che segue una sorta di agenda segreta che ha per obiettivo la cancellazione dei processi dove il premier è imputato».

E dice nulla? Significa ammettere che è una legge ad personam.

«Credo che ci sia un problema vero e serio che riguarda l'immunità delle più alte cariche dello Stato, tra cui il premier. Dovevamo occuparci di questo. Così, invece, avremo un sacco di danni collaterali».

Ha avvisato i capigruppo Gasparri e Quagliariello?

«Certo. Sono rimasti un po' così, mi hanno detto che sarei stato strumentalizzato. Spero di no».

Dicono che lei è del gruppo misto, «Io sono del Pdl e se sono senatore devo ringraziare solo Berlusconi. È lui che mi ha voluto: sono stato vicino a scappare la poltrona di sindaco di Genova a Marta Vincenzi. E lui mi ha premiato».

È stato altre volte in dissenso?

«Sì, sul testamento biologico».

Con Berlusconi ha parlato?

«No, gli manderò il mio intervento scritto. Con un grande barattolo di pesto fatto con le mie mani. Rigorosamente senza aglio». **C. FUS.**